

offerta lapidi, iscrizioni, ampolle lagrinarie, urceoli, monete dell'epoca imperiale. Tombe, sarcofaghi, urne cinerarie sono state scavate altrove. E intanto gli *itinerarii* rivelano il luogo come nodo delle strade militari tracciate da Roma sui percorsi da provincia a provincia, e il vecchio, nudo, martoriato Arco di Claudio, s'apre nel cuore della città a dimostrare come questa non era, forse, ignara di trionfi e di glorie.

Come libero Municipio, Fiume appartenne alla Liburnia romana: ebbe duumviri e magistrati insigni. Poi sopportò i Goti, i Bizantini, i Franchi, finchè, nel medioevo avanzato, non cominciò anche per essa quel turbinio di vicende in cui è difficile recar chiarezza e metodo, senza aspra fatica.

Tentiamo. Nel tempo feudale la città fu nel cerchio dominatore delle chiese d'Istria ed entrò nei confini del Patriarcato Aquilejese, prima di passare ai vescovi di Pedena e di Pola ed ai signorotti annidiati nella Rocca di Duino. Dal 1400 al 1466 fu coi Walsee: quindi con la casa d'Austria che nel 1552 l'aggregava al ducato di Carniola.

La più vasta autonomia fu però sempre goduta da Fiume e dalle terre del suo contorno. E nel 1526, regnando Ferdinando I, furono costituiti quegli statuti, sanzionati nel 1530, che davano alla città le massime prerogative autonome, permettendole anche di dettar leggi. Nacquero così i due Consigli: il Maggiore e il Minore retti da due giudici e da un capitano Cesareo; e con la metà del XVI secolo cominciò nel luogo marino